

Festa della Toscana 2008 **Convegno "Diritto alla vita e pena di morte"**

E' sicuramente un tema affascinante e anche di così stretta attualità quello che affrontiamo questa mattina. Perché sempre di più, nonostante il nostro mondo si trovi ad affrontare guerre e situazioni di crisi internazionali, crolli finanziari e difficoltà economiche, è il tema antropologico della vita, del suo inizio e della sua fine, che sempre di più sarà al centro della discussione e dell'azione della politica.

Mi fa piacere affrontare questo argomento tra i giovani e in maniera specifica oggi in questa sede nel mio comune di Calci. Come saprete la Festa della Toscana si celebra da qualche anno (è stata introdotta nel 2000) attraverso una serie di iniziative che la Regione promuove affrontando ogni anno un tema specifico: quest'anno il tema del lavoro. Ma voi sapete anche che l'idea ogni anno di fare una Festa della Toscana nasce proprio in stretto collegamento con l'argomento scelto per il convegno di questa mattina: la festa della toscana ricorda infatti quell'atto coraggioso compiuto dal granduca Pietro Leopoldo nel lontano 1786, che sfidando il mondo, pensiamo infatti alla cultura del tempo, decise nella nostra Toscana di **abolire la pena di morte**.

Questo tema è così attuale perché sappiamo in quante parti del mondo lo Stato si prende il diritto ancora oggi di fare morire un cittadino, spesso tra l'altro con sommari processi: si tratta di una vera emergenza in alcuni paesi, spesso quelli in costante crescita dal punto di vista economico.

Vi do alcuni dati, che ho preso dall'associazione "Nessuno tocchi Caino", perché credo possa essere utile avere un pò il quadro, seppure parziale, della situazione dei luoghi dove questa pratica viene ancora oggi largamente usata.

Sono una cinquantina i paesi che mantengono la pena di morte e i dati che riguardano il 2007 ci dicono che ci sono state almeno 5.851 esecuzioni, avvenute quasi completamente nel continente asiatico.

E' la Cina, come probabilmente sapete, che purtroppo la fa da padrone: pensate che solo lì ve ne sono state almeno 5000. Insieme alla Cina si

distinguono in negativo l'Iran (almeno 355 nel 2007 e l'Arabia Saudita con almeno 166 nel 2007).

L'Iran, pensate, ha "salutato" il 2008 con 23 impiccagioni compiute nei primi dieci giorni del nuovo anno. Il solo 20 febbraio 2008, dieci persone sono state impiccate per rapina a mano armata e omicidio. Secondo le stesse autorità, molte esecuzioni in Iran sono relative a reati di droga, ma è opinione di osservatori sui diritti umani che molti giustiziati per reati comuni, in particolare per droga, possano essere in realtà oppositori politici.

L'Arabia Saudita tra l'altro risulta il primo paese come esecuzioni in percentuale sulla popolazione. In questo paese le esecuzioni avvengono in pubblico e tramite decapitazione. Sono effettuate in cortili fuori le moschee più frequentate delle principali città dopo la preghiera del venerdì. Non sono immuni da questa pratica i minorenni: nel 2007 sono stati giustiziati almeno tre minorenni, incluso un quindicenne condannato per un reato che avrebbe commesso a 13 anni.

In generale in molti paesi è spesso negata l'assistenza di un avvocato prima del processo e la rappresentanza legale in aula.

Possiamo anche dire che molti di questi paesi non forniscono statistiche ufficiali sulla pratica della pena di morte, che in alcuni casi è coperta dal segreto di Stato, per cui il numero delle esecuzioni potrebbe essere molto più alto.

A ben vedere in tutti questi paesi, la soluzione definitiva del problema, più che alla lotta contro la pena di morte, attiene alla lotta per la democrazia, per l'affermazione dello Stato di diritto, per la promozione e il rispetto dei diritti politici e delle libertà civili.

Potete capire quindi come la pena di morte si sposa quasi sempre con regimi autoritari (sui 49 che mantengono la pena di morte, 39 sono paesi dittatoriali, autoritari o illiberali) e paesi come la Cina, che in economia hanno abbandonato la pianificazione economica tipica del regime comunista attuando uno sviluppo incredibile anche attraverso un mantenimento autoritario da un

punto vista politico e di controllo interno. E' evidente quindi l'azione che il resto del mondo deve esercitare su questi paesi, anche con strumenti di pressione economica, visto che l'iniziativa della moratoria portata avanti negli ultimi anni, non su tutti gli Stati ha avuto efficacia.

La pratica della pena di morte è praticamente scomparsa dall'Europa e di questo ne dobbiamo andare fieri, è limitata di fatto alla Bielorussia, perché la Russia si è impegnata ad abolirla e non l'ha praticata negli ultimi anni.

Dei 49 paesi che mantengono la pena di morte, sono solo 10 quelli che possiamo definire di democrazia liberale e rappresentano l'1% numerico delle esecuzioni, con ciò considerando non solo il sistema politico del paese, ma anche il sistema dei diritti umani, il rispetto dei diritti civili e politici, delle libertà economiche e delle regole dello Stato di diritto. Le democrazie che nel 2007 hanno praticato la pena di morte sono state principalmente gli **Stati Uniti** con 42 e il **Giappone** con 9.

Ma al di là dei numeri, dobbiamo chiederci la ragione fondante del nostro no alla pena di morte? Perché risparmiare la vita ad autori di crimini efferati, può domandare qualcuno... E ancora capita di frequente che si invochi la pena di morte quando accadono fatti particolarmente sconvolgenti. Ebbene, io credo che nessuno, e neppure lo Stato, possa decidere sulla sorte di una vita umana, per alcuna ragione al mondo. Il cardine è il diritto alla vita, un diritto assoluto, inalienabile, che vale per ognuno e per tutti, per il criminale e per l'oppositore politico, per il bambino come per l'handicappato o il gravemente malato. Se si pretende di decidere, per le ragioni più varie, di togliere la vita a una persona, si apre una falla terribile nella società umana. Che, permettetemi di dire, grazie soprattutto al cristianesimo, ha in sé come fondamento la dignità di ogni persona, senza differenze di alcun genere, né di razza, né di opinione, né di stato sociale o di salute.

Non penso però che questo oggi sia scontato. O almeno, non lo è più. Ed è, a mio giudizio, preoccupante. Occorrerebbe invece riflettere sulla necessità di

una piena coerenza sul fronte del diritto alla vita. Non lo si può sostenere ad intermittenza. Consentitemi qui solo un paio di esempi.

Che dire, innanzitutto, del diritto negato a milioni di bambini a nascere? In alcuni paesi del mondo, come la Cina, questo avviene in maniera scientifica per contenimento demografico: si abortiscono, costretti dallo Stato, i figli superiori al numero consentito, e soprattutto si eliminano le bambine, un fenomeno terribile, presente anche in India e in altri Paesi.

Del resto anche nelle nostre città troppo poco si fa per prevenire l'aborto, per tutelare il diritto di ogni bambino a nascere, per eliminare le cause che talvolta spingono a interrompere una gravidanza. La nostra legge sull'aborto prevede tutta una serie di interventi che i consultori dovrebbero svolgere per un sostegno psicologico e un accompagnamento alla scelta che oggi sono completamente negati in nome di un processo culturale che tende a voler lasciare il dramma di una decisione come quella dell'aborto in una sfera di mera libertà di scelta della donna. In nome di questa concezione si fa fatica anche a mettere in atto politiche che aiutino le donne e le famiglie a non essere sole di fronte a problemi economici e sociali. Così come troppo indietro il nostro paese è in tema di diritto del lavoro a rimuovere tutte quelle ingiustizie sui luoghi di lavoro dove molte donne si trovano di fronte a dover scegliere tra fare carriera o fare la mamma o addirittura si trovano nel dover scegliere tra fare un figlio o continuare a lavorare perché minacciate, più o meno velatamente, di essere licenziate. Poco il nostro paese fa su tutte queste cose e tutto questo contribuisce alla negazione del diritto alla vita.

Ribadisco: per riuscire a sradicare del tutto l'idea della pena di morte nel mondo, occorre gettare il seme dell'idea che la vita umana è sacra, e questo vale per credenti e non credenti, e che se si accetta il principio che si possono prevedere delle eccezioni, tutto salta, e tutto può diventare lecito. Pensiamo al rischio di esasperare e assolutizzare il principio di una società fondata esclusivamente sul benessere fisico, sulla cosiddetta "qualità della vita", con la conseguenza di sentire come corpi estranei, come elementi da marginalizzare o addirittura da eliminare, naturalmente per il "loro bene", " per pietà", tutti coloro che non raggiungono gli standard prefissati dai cosiddetti "normali" e in

stato di benessere. Il malato terminale o incurabile, il gravemente handicappato, la persona in coma, in questa logica diventano soggetti a rischio.

So di dire cose forti, ma dobbiamo avere il coraggio di una riflessione approfondita e fuori da ogni ipocrisia.

Penso ad esempio al tragico caso di Eluana Englaro, per il quale è dovuto anzitutto il massimo rispetto e direi quasi una sorta di pudore trovandosi di fronte a situazioni così drammatiche. Ma anche su questo una riflessione è doverosa. Perché interrompere l'alimentazione e l'idratazione a quella donna, cioè lasciarla morire di fame e di sete mi sembra un tragico esempio di quella mentalità che sta abbandonando il fondamento del valore assoluto della vita umana, la cui fine non può essere mai determinata dalla mano e dalla decisione di un uomo e nemmeno di un giudice. Sicuramente non può essere la Cassazione ad assumersi il ruolo che è tipico di un potere legislativo e che deve disciplinare questa delicata materia.

Sono temi fondamentali, che incidono fortemente nella struttura della società. Per questo è giusto discuterne, senza pregiudizi, ed anche lasciando da parte vecchi steccati ideologici. Cercando sempre di mettere al primo posto il valore assoluto della persona e la sua dignità. Solo così potremo costruire una società più giusta e a misura d'uomo, senza pena di morte e capace di tutelare realmente, nelle sue diverse sfaccettature, il primario diritto alla vita.

Luca Titoni